

Tony Kushner parla della sua celebre pièce in scena a Modena

Gli angeli venuti dall'America

Per Tony Kushner vale l'antico motto di Denis Diderot: «Toglietemi la politica e la morale, e non saprò più di cosa parlare». Da un'ora di conversazione con Kushner si esce, infatti, con alcune centinaia di opinioni su guerra in Iraq, giustizia sociale, buco nell'ozono, ego-anarchisti, fondamentalisti cristiani, intercettazioni dell'Fbi, legge mosaica, omofobia, dinastia Bush, antisemitismo.

Il tutto offerto all'interlocutore con cortesia e implacabile gusto dell'affabulazione. Il suo teatro resta apparentemente sullo sfondo, schiacciato dall'urgenza della cronaca e da una visione della vita che chiede di essere comunicata. «Penso il mondo politicamente». Riconosce lui, «Per me la politica è interessante, sexy, divertente».

Il concetto non è poi molto diverso da quello che Kushner mette in bocca a Louis, il suo alter ego teatrale di *Angels in America*: «Non ci sono angeli in America, non c'è passato spirituale, non c'è passato razziale, c'è solo la politica». In realtà, mentre il torrente in piena procede, si ci rende conto che la «politica» di Kushner è qualcosa di vasto e mobile, è il gioco delle relazioni sociali, il groviglio di amore, odio, sesso, desiderio, speranza, malattia che tesse la vita di ognuno e che lui porta a teatro. «Scrivo per dire la verità sul modo in cui vedo e capisco il mondo. Non mi interessa mascherare nulla. Se poi risultato spiacevole, meglio così. Un certo disagio è la prova che un'opera d'arte funziona. Non assistiamo a *Medea* per sentirci meglio».

Questa miscela di disagio e ipotesi di vita debutta sui palcoscenici italiani il prossimo 2 maggio. Al Teatro delle

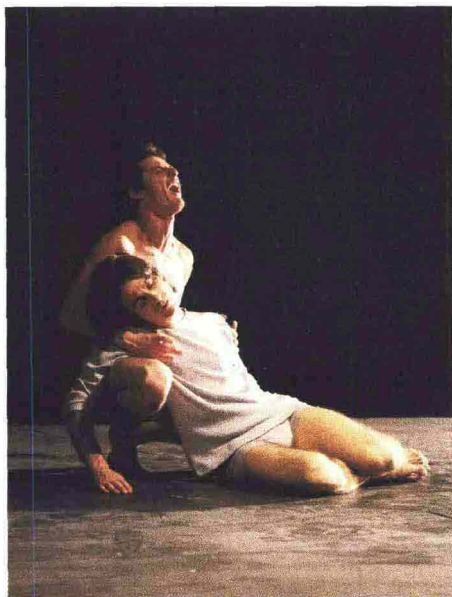
Una saga titanica, che ha rivitalizzato il teatro ed è diventata serie tv di culto, raccontando il sogno americano e la sua caduta

DI ROBERTO FESTA

trenta personaggi, otto atti, 59 scene, un epilogo. E poi, in omaggio al sottotitolo della commedia, *A Gay Fantasia on National Themes*, una struttura che ricorda appunto una «fantasia», un'opera musicale fatta di arie, duetti, terzetti, variazioni e interludi, con scene e battute che si sovrappongono, angeli che volano e ben 71 cambiamenti d'ambiente: dalle camere da letto alla corsia d'ospedale a Central Park al Polo Sud.

Successo travolgente. «Nemmeno io potevo immaginare cosa sarebbe diventata *Angels in America*», racconta oggi Kushner. L'opera nasce come lavoro su commissione nel 1987, quando lo scrittore viene avvicinato da Oscar Eustis, regista del Mark Taper Forum di Los Angeles. Eustis, rimasto impressionato dal primo lavoro di Tony Kushner, *A Bright Room Called Day*, gli chiede una commedia sull'impatto dell'Aids nella comunità gay di San Francisco.

I due cercano finanziamenti, conducono workshop, sviluppano il lavoro. *Millennium approaches* va in scena per la prima volta a San Francisco nel 1991; *Perestroika* debutta l'anno successivo. Nel 1993-94 le due parti arrivano a Broadway. Il successo



Che cosa succede quando circolano le idee

Vedi alla voce Cultura



è immediato. Kushner vince il Pulitzer, due Tony, una miriade di altri premi. Nel 1994 Harold Bloom inserisce *Angels in America* nella lista dei capolavori del suo celebre *Western Canon*. Peter Eotvos ne trae un'opera musicale, Robert Altman comincia a pensare a una versione televisiva (che vedrà la luce soltanto nel 2003, con Al Pacino, Meryl Streep, Emma Thompson e la regia di Mike Nichols; i produttori erano rimasti spaventati dai preventivi di Altman).

Angels trasforma un giovane e oscuro scrittore di teatro nel più celebre drammaturgo della sua generazione. Kushner scrive altre commedie (*Slavs, Homebody/Kabul, Caroline or Change*), diverse sceneggiature per il cinema (la più recente, *Munich*, per Steven Spielberg). I suoi interventi pubblici – che si tratti di Martha Stewart o di *war on terror* – ne fanno l'uomo di spettacolo americano più *engagé*, una sorta di nuovo Arthur Miller in un momento in cui il teatro – e la cultura – tendono a staccarsi dalla vita pubblica. Il suo matrimonio in Massachusetts con il fidanzato di sempre, l'editor di *Entertainment Weekly* Mark Harris, viene segnalato sulla pagina dei «matrimoniali» del *New York Times*. È la prima volta che il giornale dedica quello spazio a una coppia gay.

«All'inizio *Angels in America* doveva essere proprio una riflessione sulla mia identità gay», ricorda lo scrittore, «Scrivendolo, è diventato

qualcos'altro». Forse sarebbe meglio dire che *Angels in America* è diverse cose in un'opera sola: una storia di tradimento e grazia nell'America reaganiana, un dramma sul vivere con – e morire di – Aids, sullo sforzo di fissare e di liberarsi dalla propria identità sessuale, etnica e religiosa. Ambientato a New York nel 1985, al culmine dell'epidemia di Aids, *Angels* segue le vite di un gruppo di uomini e donne legati da uno strano destino circolare. Prior Walter è un giovane *wap* su cui è stato diagnosticato l'Aids.

«I bambini di Reagan». Il suo fidanzato Louis, ebreo radical e intellettuale, non sopporta la malattia di Prior, che abbandona, legandosi al mormone repubblicano e omosessuale nascosto Joe Pitt, sposato alla Valium-dipendente Harper. Joe è il *protégé* dell'avvocato omofobico e a sua volta omosessuale non dichiarato Roy Cohn, uno dei personaggi realmente esistiti della commedia (mandò sulla sedia elettrica Ethel Rosenberg), che muore di Aids assistito dalla drag queen e infermiere Belize, il migliore amico di Prior.

La scena di questo girotondo è, come ci viene più volte suggerito, l'America di Ronald Reagan, un universo folle che sprofonda nel caos morale. «Siamo i bambini di Reagan», canticchia a un certo punto Louis. «Forse siamo liberi. Di fare qualsiasi cosa. Bambini del nuovo giorno, menti criminali. Egoisti e ingordi e incapaci d'amare e

A teatro.

Qui sopra, Elio De Capitani e Cristian Maria Giammarini; a destra, Umberto Petranca ed Edoardo Ribatto, in due scene da «*Angels in America*» nell'allestimento che De Capitani ha realizzato con Ferdinando Bruni. La saga di Tony Kushner, coprodotta da Teatrithalia ed Ert in questa versione italiana tradotta da Mario Cervio Gualersi, debutta mercoledì 2 maggio al Teatro delle Passioni di Modena dove resta in scena sino a domenica 13 maggio (per informazioni emiliaromagnateatro.com) e nella prossima stagione sarà in tournée per l'Italia.